

L'inestricabile intreccio di vita e letteratura

# La biblioteca infinita di **Borges**

■ **PAOLA CAPRIOLO**

Scrittrice

**N**el 1944, mentre la guerra ancora infuria sul continente europeo, nella pacifica Buenos Aires esce un volume di racconti intitolato *Finzioni*. L'autore, Jorge Luis Borges, è un quarantacinquenne che già si è conquistato una certa fama presso il pubblico colto con alcune pregevoli raccolte di versi, alcuni saggi brillanti, alcune prose di argomento argentino; ma forse nessuno, nemmeno lui stesso, aveva potuto presagire sino in fondo da quelle prime prove la quieta rivoluzione che questo libro avrebbe inaugurato, il dischiudersi di una nuova prospettiva destinata a imprimere una traccia indelebile nella storia della letteratura mondiale.

Certo, può apparire un paradosso definire Borges un rivoluzionario: proprio lui, così impregnato in ogni fibra di senso della tradizione, così saggiamente scettico di



Olycom/Fotolia

Jorge Luis Borges (1899-1986) subì il fascino della cultura europea.

• *Jorge Luis Borges (1899-1986) lived under the spell of European culture.*

fronte alla vanagloriosa presunzione della modernità, così incredulo nella realtà del tempo, da poter difficilmente attribuire un valore essenziale a quel suo corollario che è la categoria di "nuovo"... Eppure quando leggiamo l'incipit di uno tra i più celebri di questi racconti: «L'universo (che altri chiama la Biblioteca) si compone di un numero indefinito, e forse infinito, di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, bordati di basse ringhiere», abbiamo l'impressione che qualcosa sia cambiato per sempre nel nostro modo di concepire i rapporti tra libro e mondo, nelle nostre coordinate mentali. L'universo, che altri chiama "la Biblioteca": l'identificazione viene compiuta con eleganza, ricorrendo persino all'*understatement* della parentesi; ma è un gesto decisivo e sovrano, la cui

perentorietà non può sfuggire neppure al lettore più distratto.

Come ha osservato Domenico Porzio nella sua introduzione al primo volume dei "Meridiani Mondadori" dedicato al grande scrittore argentino, «il concetto di libro in Borges si dilata»: sino a divenire una vera e propria categoria dell'essere. Il suo luogo naturale non è più la storia della letteratura, ma una sorta di cielo iperuranio nel quale, in modo assai simile alle idee di Platone, tutte le opere coesistono in una condizione di assoluta simultaneità, senza distinzioni di tempo e di spazio, indifferenti ad ogni futile contingenza empirica come la data di composizione o il nome dell'autore. Così il protagonista di un altro racconto di *Finzioni*, Pierre Menard, convinto come lo stesso Borges che l'invenzione letteraria non sia una prerogativa

## *The infinite library of Borges*

*Jorge Luis Borges is surely a top level writer, even revolutionary in the scenario of world literature. With him, the concept of a book dilates and becomes a category of being. The history of literature transforms itself into a type of world of platonic ideas in which works live in a condition of simultaneousness, without the distinctions of space and time. The basic idea is surprising: literary invention is not an individual privilege but the "normal breathing of intelligence"; every person is capable of every idea. From this perspective, it is logical that Borges draws inspiration from the philosophy of Schopenhauer, the sole thinker "who may have deciphered the universe" and who synthesised it in a work with an undeniably appropriate title: *The World as Will and Representation*.*

individuale, ma «la normale respirazione dell'intelligenza», e che ogni uomo debba essere capace di ogni idea, dedica la propria vita a riscrivere parola per parola il *Don Chisciotte*, impresa futile e sublime, che costituisce una paradossale *reductio ad absurdum* del culto moderno dell'originalità. E invece di raccontarci l'immaginaria vicenda di Pierre Menard in una forma narrativa tradizionale, Borges sceglie semplicemente di "recensirne" l'opera incompiuta, quasi possedesse la medesima realtà dei volumi che si trovano sulla sua scrivania.

Nella premessa alla raccolta, l'autore rende ragione di questo procedimento con la sua consueta, elegante ironia: «Delirio faticoso e avvilito quello del compilatore di grossi libri, del dispiegatore in cinquecento pagine d'un concetto la cui perfetta esposizione orale capirebbe in pochi minuti! Meglio fingere che questi libri esistano già, e presentarne un riassunto, un commentario». Ma si potrebbe andare oltre e sostenere che, nel mondo di Borges, anche la distinzione tra libri veri e libri fittizi perde completamente di senso. Gli uni e gli altri sono allineati fianco a fianco sugli scaffali della "Biblioteca di Babele", si intrecciano nelle bibliografie, si contaminano a vicenda, in un gioco di rimandi che trova forse la sua attuazione più sottile e vertiginosa nel racconto *Tlön, Uqbar, orbis Tertium*, dove alla serie dei libri inesistenti che mirano a costituire addirittura un universo parallelo al nostro (retto, è inutile dirlo, da leggi tipicamente borgesiane) si arriva partendo con filologica sobrietà da una presunta voce dell'Enciclopedia Britannica.

Per questa radicale negazione del primato della "realtà" rispetto ai fasti dell'invenzione, come per l'abolizione dell'idea di un progresso lineare dell'umanità alla quale si sostituisce quella di una feconda compresenza di tutte le epoche, si potrebbe forse definire Borges come colui che ha inaugurato il postmoderno nella letteratura; oppure si potrebbe considerarlo uno scrittore "alessandrino",

Nell'incredibile universo creato da Borges, tutte le opere coesistono in una condizione di assoluta simultaneità, senza distinzione di tempo e di spazi.

● *In the incredible universe created by Borges, all works coexist in a condition of absolute simultaneousness without distinctions of time and space.*

Per lo scrittore argentino la biblioteca è simile a un labirinto dove è facile perdersi.

● *According to the Argentine writer, libraries are similar to a labyrinth where it is easy to get lost.*



che mescola con geniale eclettismo gli influssi provenienti da altre culture a quella europeo-occidentale ormai al tramonto.

Ma entrambe queste interpretazioni sarebbero riduttive. Per quanto egli sia un autore squisitamente letterario (il che spiega un certo appannarsi della sua gloria negli ultimi decenni, inclini a privilegiare il cosiddetto realismo e a trascurare sempre più i valori formali), quella di Borges non è "letteratura sulla letteratura"; è piuttosto il prodotto di una profonda inquietudine filosofica che si serve, come della propria metafora più potente, dei materiali che la tradizione letteraria le mette a disposizione.

Quale sia il vero tema fondamentale possiamo già sentirlo leggendo l'epigrafe alla sua prima raccolta di versi, *Fervore di Buenos Aires*, apparsa nel 1923:

«A chi mai leggerà.

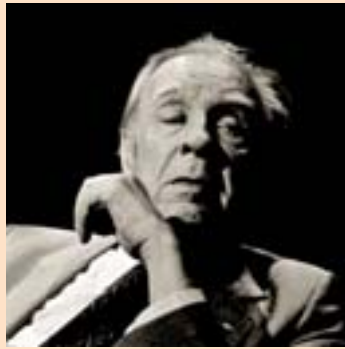
Se le pagine di questo libro consentono qualche verso felice, mi perdoni il lettore la scortesia di averle usurpate io, previamente. I nostri nulla differiscono di poco; è banale e fortuita la circostanza che sia tu il lettore di questi esercizi, ed io il loro estensore».

In queste righe giovanili c'è già tutto Borges: c'è quella poetica, o quella visione del mondo, che arriverà a esprimersi compiutamente in *Finzioni* e che ispirerà sino alla fine la sua opera, tanto in prosa quanto in versi. Non siamo semplicemente di fronte a una «estetica della ricezione» intesa a sovvertire la gerarchia tradizionale tra autore e lettore: se agli occhi di Borges essi «differiscono di poco», come Cervantes e Pierre Menard rispetto al *Don Chisciotte*, è in considerazione «del loro nulla»; la loro intercambiabilità rappresenta dunque il corollario di una tesi metafisica dalla portata ben più vasta: l'illusorietà dell'io. Non fa meraviglia che Schopenhauer sia per Borges il pensatore più amato e vicino, colui «che forse decifrerà l'universo». L'uno con i mezzi della filosofia, l'altro attraverso uno smagliante gioco di variazioni letterarie, perseguono in fondo entrambi lo stesso scopo: una "confutazione del tempo", dello spazio, e di quel loro casuale prodotto che è la pluralità degli individui.



## LA SUA OPERA, REGNO DI SPECCHI E FALSI PIANI

Jorge Francisco Isidoro Luis Borges Acevedo, uno dei più importanti e influenti scrittori del XX secolo, oltre che poeta, saggista, traduttore e accademico, nasce a Buenos Aires il 24 agosto 1899. Compiuti i primi studi in patria, visse dal 1914 al 1918 a Ginevra e dal 1919 al 1921 in Spagna, dove promosse insieme ad altri giovani poeti e scrittori il movimento d'avanguardia dell'*ultraísmo*. Tornato in Argentina nel 1921, fondò le riviste letterarie *Prisma* e *Proa* e, conducendo una esistenza estremamente appartata, svolse un'intensa attività critica ed erudita, che si riflette nella progressiva elaborazione del suo stile letterario tanto originale e ricco di riferimenti culturali. Nel 1938, in seguito a un incidente, fu afflitto da una grave malattia agli occhi, che lo portò, in breve tempo, a una quasi totale cecità. Destituito nel 1946 dal suo ufficio di assistente bibliotecario (da lui ricoperto dal 1937) per aver firmato un manifesto critico contro Perón, alla caduta di quest'ultimo nel 1955 fu nominato conservatore della "Biblioteca centrale" di Buenos Aires, incarico da cui poi si dimise, all'indomani del ritorno di Perón, avvenuto nel 1974. A partire dal riconoscimento del "Premio Formentor" (1961) conseguì una sempre più vasta notorietà internazionale. La sua ricchissima cultura letteraria e filosofica, unitamente al dominio di uno stile rigoroso e preciso e nel contempo evocativo, caratterizzano la sua produzione nella quale affronta diversi generi letterari: le raccolte poetiche che accompagnano l'intero svolgimento della sua attività artistica (*Fervor de Buenos Aires*, 1923; *Luna de enfrente*, 1925;



*Cuaderno San Martín*, 1929; *Poemas 1923-1958*, 1958; *El Hacedor*, 1960; *El otro, el mismo*, 1964; *Elogio de la sombra*, 1969; *El oro de los tigres*, 1972; *La rosa profunda*, 1975; *La moneda de hierro*, 1976; *Historia de la noche*, 1977; *La cifra*, 1981); i racconti, ai quali è affidata la sua più ampia notorietà (*Historia universal de la infamia*, 1935; *Ficciones*, 1944; *El Aleph*, 1949; *El informe de Brodie*, 1970; *El congreso*, 1971); un'originale produzione saggistico-narrativa (*Inquisiciones*, 1925; *Discusión*, 1932; *Historia de la eternidad*, 1936; *Nueva refutación del tiempo*, 1947; *Otras inquisiciones*, 1952); le opere scritte in collaborazione, nelle quali il gioco letterario si traduce nella costruzione di accurati intrecci polizieschi e fantastici (con A. Bioy Casares: *Seis problemas para Don Isidro Parodi*, 1942; *Un modelo para la muerte*, 1946; *Crónicas de Bustos Domecq*, 1967; con M. Guerrero: *Manual de zoología fantástica*, 1957; *El libro de arena*, 1977). Borges, nel corso della sua lunga vita – si spense a Ginevra il 14 giugno 1986 – fu insignito di moltissimi e prestigiosi premi letterari e di numerose lauree *honoris causa*.

Pure nella immensa varietà di interessi, l'opera dello scrittore argentino – fra le più alte e originali del nostro secolo, e non solo nell'area neolatina – si presenta sostanzialmente unitaria, imperniata com'è nella ricerca del significato più profondo dell'esistenza, attenta a cogliere l'ambiguità e il fascino di situazioni e personaggi al di là delle apparenze. Le sue opere sono apparse in traduzione italiana: *Tutte le opere*, 2 voll., 1984-85. (Notizie tratte da *Enciclopedia Treccani*)

Se Baudelaire, in un celeberrimo verso de *Les fleurs du mal*, si rivolgeva al lettore come a «*mon semblable, – mon frère*», sembra che Borges faccia un passo oltre arrivando a riconoscerlo non come simile, ma come identico a se stesso. Che io scriva o legga questa pagina è tutt'uno, perché "io" è un termine universale, oppure un nulla. È forse una delle mille circonvoluzioni di un labirinto senza centro; forse il riflesso ingannatore di uno di quegli specchi che, come l'unione sessuale, sono "abominevoli" perché moltiplicano il numero degli uomini, secondo una massima che Borges ama citare attribuendola ora al suo autore reale, Plotino, ora a un immaginario eresia di Uqbar; forse il sogno di qualcuno che a sua volta è sognato da qualcun altro, e così via, in una vertigine infinita; è *Everything and nothing*, come recita il titolo di un racconto de *L'artefice* nel quale si immagina che Shakespeare,

animato come lo stesso Borges da una scepsi profonda circa la realtà del proprio io personale e ossessionato dalla «identità fondamentale di esistere, sognare e rappresentare», dopo la morte si presenti davanti a Dio con questa preghiera: «Io, che tanti uomini sono stato invano, voglio essere uno e io». E la voce di Dio gli risponde da un turbine: «Neanch'io sono; io sognai il mondo come tu sognasti la tua opera, mio Shakespeare, e tra le forme del mio sogno sei tu, che come me sei tanti e nessuno».

Tanti e nessuno... In questo ossimoro, la "confutazione del tempo" e dell'io comincia a rivelare il proprio nucleo salvifico: infatti «l'intuizione confusa di questa verità ha indotto gli uomini a immaginare che non essere sia più che essere qualcosa e che, in certo modo, sia essere tutto»; la qual cosa schiude all'io evanescente l'intero ventaglio delle possibilità umane: «Forse sappiamo

Borges fu gran sacerdote del culto dei libri e, come egli stesso affermò, la sua vita fu «consacrata meno a vivere che a leggere».

• *Borges was high priest of the worship of books and, as he himself affirmed, his life was «consecrated more to read than to live».*

tutti profondamente che siamo immortali e che, presto o tardi, ogni uomo farà tutte le cose e saprà tutto».

Proprio così: ogni uomo, in questa sorridente eternità, è destinato inevitabilmente a concepire le avventure di Odisseo e i pensieri del *Mondo come volontà e rappresentazione*; ognuno, Borges, io stessa, chi mi legge, può essere considerato l'autore di *Finzioni*. È in fondo, come in Schopenhauer, il grande insegnamento della mistica di ogni religione tradotto in termini laici; ma solo Borges ne trae una visione del mondo come sterminata biblioteca, e della biblioteca come mondo; ed è appunto questo il gesto irrevocabile che modifica una volta per sempre il nostro rapporto con la letteratura trasformando il semplice atto di leggere (o, il che parrebbe quasi lo stesso, di scrivere) in una sorta di percorso iniziatico, di *itinerarium mentis in Deum*. 